



Autorità di Bacino

BACINO PILOTA DEL FIUME SERCHIO

Prot. 3096
Del 02/10/2015



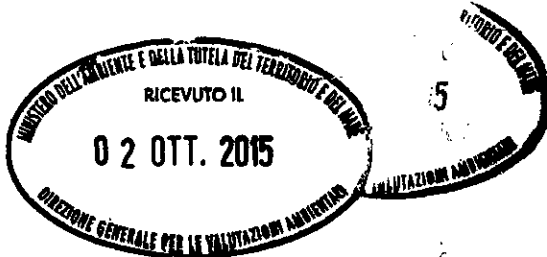
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali

E. prot DVA - 2015 - 0024800 del 05/10/2015

Alla Commissione Tecnica VIA-VAS
Via C. Colombo, 44
00147 ROMA
ctva@pec.minambiente.it

Al Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare
Via C. Colombo, 44
00147 ROMA
DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Al Ministero dei beni architettonici e attività culturali e del turismo
Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea
Servizio IV - Tutela e qualità del paesaggio
Via San Michele, 22
00153 ROMA
Alla cortese attenzione del
Dott. Riccardo Brugnoli
mbac-dg-pbaac@mailcert.beniculturali.it



Oggetto: Valutazione Ambientale Strategica del "Progetto di Piano di gestione del rischio di alluvioni del Distretto Idrografico del fiume Serchio". **Inoltre contributi pervenuti.**

Come da accordi intercorsi nella riunione del 17/09/2015, tenutasi presso il Ministero dell'Ambiente, si inviano i contributi pervenuti fino ad oggi in fase di consultazione sul Rapporto Ambientale (avviata in data 20/07/2015 e terminata in data 18/09/2015) del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del fiume Serchio:

- Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo- Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Firenze, Pistoia e Prato del 06/08/2015 prot. n. 2541;
- Consorzio 4 Basso Valdarno del 06/08/2015 prot. n. 2544;
- Presidenza del Consiglio dei Ministri- Dipartimento della Protezione Civile Ufficio II Rischi Idrogeologici ed antropici del 07/08/2015 prot. n. 2582;
- Arpat Agenzia Regionale per la protezione Ambientale della Toscana- Direzione Generale del 25/08/2015 prot. n. 2696 (già pubblicato sul portale VIA-VAS);
- Arpat Agenzia Regionale per la protezione Ambientale della Toscana- Dipartimento di Lucca del 07/09/2015 prot. n. 2808;
- Comune di Vecchiano del 21/09/2015 prot. n. 2955;
- Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e Verifica Regione Toscana del 21/09/2015 prot. n. 2954 (già pubblicato sul portale VIA-VAS).



Autorità di Bacino

BACINO PILOTA DEL FIUME SERCHIO

Si segnalano inoltre i seguenti contributi pervenuti in fase di consultazione sul **solo Progetto di Piano**, (avviata in data 14/01/2015 e conclusa in data 14/07/2015) ma precedenti all'avvio della consultazione sul Rapporto Ambientale, che verranno comunque tenuti in considerazione per l'elaborazione del Piano prevista per Dicembre 2015.

- Centro Italiano Studi di Biologia Ambientale del 25/06/2015 prot. n. 2034;
- Prefettura di Pisa Ufficio Territoriale del Governo- Area V Protezione Civile, difesa Civile e Coordinamento del Soccorso Pubblico del 23/02/2015 prot. n. 577;
- Confindustria Lucca del 14/07/2015 prot. n. 2296;
- Comune di Galliciano del 27/01/2015 prot. n. 284 (osservazione sul PdG Acque ma in realtà pertinente al PdG Alluvioni).
- Comitato di Colognole del 18/06/2015 prot. n. 1963;
- Schott del 21/04/2015 prot. n. 1256.
- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo- Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, Storici, Artistici e Etnoantropologici Pistoia e Prato del 17/02/2015 prot. n. 531.

Si evidenzia che l'ultimo contributo in elenco (Prot. n. 531 del 17/02/2015) è già stato recepito all'interno del Rapporto Ambientale. Si tratta infatti della richiesta di assumere il PIT (Piano d'indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico della Regione Toscana) quale riferimento per i beni culturali e paesaggistici del territorio del bacino, richiesta soddisfatta nelle valutazioni del Rapporto Ambientale.

Si comunica infine che questo ente sta elaborando le controdeduzioni a tutte le osservazioni di cui sopra e che, non appena disponibile, verrà inviata una tabella di sintesi.

Cordiali saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Prof. Raffaello Nardi)

Firmato digitalmente

rdc



Firenze, 05.08.2015

*Ministero dei beni e delle
attività culturali e del turismo*
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO

All'Autorità di Bacino Pilota del fiume Serchio
Via Vittorio Veneto, 1
55100 LUCCA
bacinoserchio@postacert.toscana.it

Prot. N. 10450 Allegati Risposta al foglio del 01/07/15 N. 2116
Class. Fasc.

OGGETTO: Piano di Gestione del Rischio Alluvioni del distretto idrografico pilota del fiume Serchio.
Procedimento: Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Fase di consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale ai sensi dell'art. 13, cc. 5 e 14 del D.Lgs. 152/2006 e dell'art.25 della L.R. n.10/2010 e ss.mm.ii.

Rapporto Ambientale e Sintesi non Tecnica.

Autorità Proponente: Autorità di Bacino del Fiume Serchio

Autorità Competente: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali.

Trasmissione contributo.

Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela
del Territorio e del Mare
Direzione Generale per le valutazioni ambientali
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 ROMA
DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Al Segretariato regionale del Ministero dei beni
e delle attività culturali e del turismo per la Toscana
Lungarno Anna Maria Luisa de' Medici, 4
50122 FIRENZE
mbac-sr-tos@mailcert.beniculturali.it

In riferimento alla nota di codesta Autorità di Bacino, prot. n. 2116 del 01/07/2015 (ns. prot. n. 8796 del 09/07/2015) e alla nota del Segretariato regionale del MiBACT per la Toscana, prot. 5504 del 15/07/2015 (ns. prot. n. 9320 del 17/07/2015) relative al procedimento in oggetto, con le quali si comunica l'avvio delle consultazioni con i soggetti competenti in materia ambientale sul piano in oggetto, questa Soprintendenza ha esaminato il Rapporto Ambientale e la documentazione inerente.

Considerato che il decreto legislativo 152/2006 s.m.i. stabilisce che la VAS riguarda i piani o programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale, visto, in particolare, l'art. 13 e l'allegato VI del citato decreto legislativo, questa Soprintendenza, in base alle proprie competenze territoriali, formula le seguenti valutazioni e osservazioni:

- a) **si ritiene esaustiva** l'illustrazione dei contenuti degli obiettivi principali del piano e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Piazza Pitti, 1- 50125 – Firenze
Tel. 055 265171 fax 055 219397
e-mail: mbae-sheap-fi@mailcert.beniculturali.it
[http:// www.shap-fi.beniculturali.it](http://www.shap-fi.beniculturali.it)

b) **si ritiene esaustiva** la considerazione degli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano (con riferimento anche allo stato attuale del patrimonio culturale: beni culturali e paesaggio – beni dichiarati di notevole interesse pubblico che insistono sul territorio interessato dal piano, parchi nazionali e/o regionali, siti UNESCO, zone SIC e ZPS, centri storici tutelati, grandi aree archeologiche, beni culturali diffusi sul territorio ecc.).

Si fa riferimento anche all'approvazione con delibera del Consiglio Regionale della Regione Toscana n. 37 del 27 marzo 2015 del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico Regionale a seguito di copianificazione con il MiBACT ai sensi dell'art. 143 del D. Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.;

c) **si ritiene esaustiva** la considerazione delle caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate (beni dichiarati di notevole interesse pubblico che insistono sul territorio interessato dal piano, parchi nazionali e/o regionali, siti UNESCO, zone SIC e ZPS, centri storici tutelati, grandi aree archeologiche, beni culturali diffusi sul territorio ecc...);

d) **si ritiene esaustiva** la considerazione di qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano, con particolare riferimento alle aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica;

e) **si ritiene esaustiva** la considerazione degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o dagli stati membri, pertinenti al piano;

f) **si ritiene esaustiva** la considerazione dei possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi, tra gli altri, quelli relativi ai beni materiali, al patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra questi e gli altri fattori ambientali;

g) **si ritiene esaustiva** la considerazione delle misure previste per impedire, ridurre o compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente (e quindi anche sui beni culturali e sul paesaggio) conseguenti all'attuazione del piano;

h) **si ritiene esaustiva** la considerazione delle ragioni che hanno motivato la scelta delle alternative individuate e la descrizione di come è stata effettuata la valutazione;

i) **si ritiene esaustiva** la descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e al controllo degli impatti ambientali significativi (e, quindi, anche sul patrimonio culturale) derivanti dall'attuazione del piano proposto;

j) **si ritiene adeguata**, per la consultazione pubblica, l'elaborazione della sintesi non tecnica delle informazioni previste dall'allegato VI del D. Lgs. n. 152/2006 ss.mm.ii.;

Si prega l'Autorità Competente di voler cortesemente informare quest'Ufficio circa le eventuali modifiche apportate ai documenti del progetto di piano e le conseguenti decisioni sostanziali assunte in fase di approvazione del piano operativo.

IL SOPRINTENDENTE
(Arch. Alessandra Marino)

Arch. Giorgio Elio Pappagallo

Il responsabile del procedimento: Il Soprintendente
Il responsabile dell'istruttoria: Arch. Sergio Sernisi SS/ff



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Piazza Pitti, 1- 50125 – Firenze
Tel. 055 265171 fax 055 219397
e-mail: mbae-sbcap-fi@maileert.beniculturali.it
<http://www.sbap-fi.beniculturali.it>



CONSORZIO 4 BASSO VALDARNO

Sede legale: VIA SAN MARTINO, 60 – 56125 PISA
Consorzio di Bonifica ai sensi della L. R. 79/2012 (ente pubblico economico)
C.F.: 02127580500 - tel.: 050 505411 - fax: 050 505438

Il Presidente

Consorzio 4 Basso Valdarno UFF

Rep. n. 0000085 del 31/07/2015



021500085P001

All'Autorità di Bacino pilota del fiume Serchio
Via Vittorio Veneto, 1
55100 Lucca (LU)
PEC: bacinoserchio@postacert.toscana.it

Oggetto: osservazioni alla proposta di piano di gestione rischio alluvioni per il bacino del fiume Serchio
proposte integrazioni relativamente agli interventi di protezione.

Allegati: relazioni di sintesi, quadri economici riassuntivi ed estratti cartografici per ogni intervento, shape file complessivo ubicazione interventi.

Con riferimento al “Progetto di Piano di gestione del rischio di alluvioni del Distretto Idrografico del fiume Serchio” ed alla relativa pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana della notizia di approvazione del Rapporto Ambientale, con lo spirito di poter contribuire alla definizione del piano e nel rispetto dell’art.14 del D.lgs. 152/2006, nonché ai sensi degli articoli 1 e 26 della L. 241/1990 s.m.i. si trasmettono le proposte di nuovi interventi di protezione, corredate della documentazione di cui in epigrafe.

Alle relazioni di sintesi di ciascun intervento sono allegati un quadro economico riassuntivo ed un estratto cartografico, con l’indicazione delle opere e delle zone connesse a rischio idraulico.

Si precisa che in questa fase sono solo segnalati eventuali progetti o studi disponibili, che potranno essere trasmessi successivamente a corredo della documentazione.

Viene infine fornito uno shape file per la georeferenziazione di tutti gli interventi.

L’intera documentazione è scaricabile all’indirizzo “documenti.bassovaldarno.it” utilizzando le seguenti credenziali:

USERNAME: **bacino**

PASSWORD: **serchio**

L’Ufficio tecnico è a disposizione per fornire gli eventuali chiarimenti e i dati integrativi ritenuti necessari.

Distinti saluti

Il Presidente
(Marco Montano)

Sede Padule di Fucecchio: Via della Libertà, 28 - 51019 Ponte Buggianese (PT) - tel.: 0572.93221 - Fax: 0572.634527
Sede Val d’Era: Via Curtatone e Montanara, 49 c - 56028 Ponte a Egola - San Miniato (PI) - tel.: 0571.43448 - fax: 0571.401821

Ente associato





Roma, **7 AGO. 2015**

*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE
UFFICIO II - RISCHI IDROGEOLOGICI E ANTROPICI

Autorità di bacino del fiume Serchio
bacinoserchio@postacert.toscana.it

e p.c. *Regione Toscana*
Settore sistema regionale di protezione civile
regionetoscana@postacert.toscana.it

ISPRA
protocollo.ispra@ispra.legalmail.it

Prot. N. **DPC/MA/39985**

Risposta al Foglio del
N.

OGGETTO: Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni. –
Trasmissione contributo del Dipartimento della protezione civile

Si fa riferimento all'art. 1 della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 febbraio 2015 "Indirizzi operativi inerenti la predisposizione della parte dei piani di gestione relativa al sistema di allertamento nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico ai fini di protezione civile di cui al decreto legislativo 23 febbraio 2010, n. 49 di recepimento della Direttiva 2007/60/CE.", che prevede che "Il Dipartimento della protezione civile predispose la parte del piano di gestione comune a tutti i distretti in cui vengono descritte le azioni di coordinamento a livello nazionale relative al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile".

Si trasmette pertanto il succitato contributo predisposto dal Dipartimento della protezione civile.

Si coglie l'occasione per rammentare alle Regioni, che leggono per conoscenza, la necessità di coordinare a scala di bacino le misure relative alla Parte B del piano con quelle relative alla Parte A anche al fine del Reporting. A tal proposito è convocata una riunione per il giorno lunedì 7 settembre p.v. alle ore 10:30 in videoconferenza presso la sede del Dipartimento di protezione civile in via Ulpiano, 11 – Sala Emercom, al fine di concordare con le Regioni l'omogeneizzazione delle misure relative alla parte B del piano.

Si prega di inviare la conferma della presenza o la richiesta di attivazione della videoconferenza all'indirizzo e-mail servizioidro@protezionecivile.it, indicando, se del caso, i riferimenti tecnici per la videoconferenza. Per quanti vogliono collegarsi in videoconferenza i riferimenti del Dipartimento sono:

Numero IP VDC: 77.72.192.97

Numero ISDN VDC: 0461-030053

Numero della stanza virtuale: 88017 seguito dal tasto #

Numero telefonico della sala regia: 06.6820.2214

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Fabrizio Curcio

1. Sintesi del quadro normativo in materia di gestione del rischio di alluvioni nel tempo reale in Italia.

1.1 La direttiva sul sistema di allertamento: Dir. P.C.M. 27/02/2004.

L'organizzazione del sistema di allertamento nazionale per il rischio idraulico è definita dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/02/2004 e ss. mm. e ii., "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico, ai fini di protezione civile".

La gestione del sistema di allertamento nazionale è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni e Province Autonome attraverso la rete dei Centri Funzionali, soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, di monitoraggio e di sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio. La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFD) presso le Regioni.

Il sistema di allertamento è, dunque, un sistema distribuito Stato-Regioni in cui viene data piena attuazione alla Legge Bassanini che, insieme alla modifica al Titolo V della Costituzione, rende la Regione attore fondamentale. I Centri Funzionali sono soggetti statali o regionali unitariamente diretti e coordinati, che hanno la responsabilità della valutazione del livello di criticità degli scenari di rischio idrogeologico e idraulico che sono attesi o manifesti.

I compiti di ciascun Centro Funzionale sono quelli di:

- raccogliere e condividere con gli altri Centri Funzionali, su una rete dedicata, sia i dati parametrici relativi ai diversi rischi provenienti dalle reti di monitoraggio presenti e distribuite sul territorio (gestite dal Dipartimento e dalle Regioni stesse, dagli Enti Locali e dai Centri di competenza), nonché da piattaforme e costellazioni satellitari pubbliche e private, sia le informazioni provenienti dalle attività di vigilanza e contrasto degli eventi svolte sul territorio;
- elaborare un'analisi in tempo reale degli eventi in atto sulla base di modelli previsionali e di valutazione, nonché di sintetizzarne i risultati concertati, ove del caso, tra Centro Funzionale Centrale e Centri Funzionali Decentrati operativi interessati;
- assumere la responsabilità di tali informazioni e valutazioni attraverso l'adozione, l'emissione e la diffusione regolamentata di Avvisi e Bollettini sull'evoluzione degli eventi e sullo stato di criticità atteso e/o in atto sul territorio rispetto al singolo rischio.

Il sistema di allertamento prevede che l'attività dei Centri Funzionali si sviluppi attraverso una fase previsionale e una fase di monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

La fase previsionale è costituita dalla valutazione della situazione attesa, nonché dei relativi effetti che tale situazione può determinare sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente, e porta alla comunicazione di prefigurati scenari di rischio alle Autorità competenti per le allerte e per la gestione delle emergenze in attuazione dei Piani di Emergenza. Suddiviso e classificato il territorio di competenza di ciascun Centro Funzionale in Zone di Allertamento, nonché stabiliti i relativi sistemi di soglie di riferimento, parametriche e complesse, i prefigurati scenari di rischio vengono valutati su tali zone, anche in riferimento a tali sistemi di soglie, e comunicati attraverso un sistema di livelli di criticità. Tale sistema è articolato su tre livelli di criticità: ordinaria, moderata ed elevata a cui corrispondono livelli di allerta sulla base dei quali vengono attivate le fasi operative previste nei piani di emergenza.

La fase di monitoraggio e sorveglianza ha lo scopo, tramite la raccolta, concentrazione e condivisione dei dati rilevati, per le varie finalità, dalle diverse tipologie di sensori nonché tramite le notizie non strumentali reperite localmente, di rendere disponibili informazioni circa l'evoluzione dell'evento in atto. A tal fine, le attività di monitoraggio e sorveglianza sono integrate dalle attività di vigilanza non strumentale sul territorio attraverso presidi territoriali adeguatamente promossi ed organizzati a livello regionale, provinciale e comunale, per reperire localmente le informazioni circa la reale evoluzione dell'evento e darne comunicazione alla rete dei Centri Funzionali ed ai diversi soggetti competenti attraverso le sale operative regionali.

Il raccordo con la comunità scientifica, tecnica ed industriale è garantito attraverso i Centri di Competenza, ovvero enti, agenzie, dipartimenti ed istituti universitari e centri di ricerca, preposti a produrre servizi, sviluppo tecnologico, prodotti pre-operativi, nonché approfondimenti delle conoscenze anche attraverso attività di ricerca applicata.

Il decreto legge n. 59 del 15 maggio 2012, convertito dalla legge n. 100 del 12 luglio 2012, annovera l'allertamento e la pianificazione di emergenza tra le attività di prevenzione non strutturale.

Il sistema di allerta viene inquadrato in modo organico nelle sue componenti statale e regionale nazionale per il rischio meteo-idrologico e idraulico. In particolare, si evidenzia che il Sistema di allerta nazionale è costituito dagli strumenti, dai metodi e dalle modalità stabilite per sviluppare e acquisire la conoscenza, le informazioni e le valutazioni, in tempo reale, che riguardano il preannuncio, l'insorgenza e l'evoluzione dei rischi conseguenti agli eventi definiti dall'art. 2 della legge n. 225/1992. Finalità di tale sistema è allertare e attivare il Servizio Nazionale della Protezione Civile ai diversi livelli territoriali.

Per quanto concerne la pianificazione dell'emergenza come attività di prevenzione "non strutturale", la legge 225/92 modificata dalla legge 100/2012 sancisce all'art. 15 l'obbligatorietà della pianificazione comunale di emergenza e, per la prima volta, viene stabilito al comma 6 dell'art. 3 che i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio devono essere coordinati con i piani di emergenza di protezione civile, con

particolare riferimento a quelli di livello comunale e regionale. L'importanza strategica della pianificazione di emergenza a livello comunale viene ripresa anche dall'art. 19 del decreto legge 95/2012, convertito con modificazioni nella legge 135/2012, che definisce tale materia come obbligatoria nell'ambito della gestione associata per i Comuni "con popolazione fino a 5.000 abitanti, ovvero fino a 3.000 abitanti se appartengono o sono appartenuti a comunità montane"

1.2 La Direttiva Alluvioni 2007/60/CE e il suo recepimento in Italia con il D.Lgs.49/2010 - attribuzione delle competenze.

Lo scopo della Direttiva 2007/60/CE, come noto, è "istituire un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche connesse con le alluvioni all'interno della Comunità" (art.1). Tale Direttiva, quindi, affronta l'argomento della gestione delle alluvioni nel suo complesso, vale a dire, sia la gestione nel "tempo reale" che nel "tempo differito", così come definiti dalla Dir.P.C.M. 27/02/2004 e s.m.i. e come di seguito riportati:

Il tempo reale come quel periodo misurabile ancora in mesi, in cui deve svilupparsi e determinarsi l'efficacia dell'azione urgente e generalmente non permanente di protezione civile. Tale periodo comprende: i) la previsione del manifestarsi di un evento, ancorché complesso, sia esso di origine naturale e/o antropica, ii) il contrasto ed il contenimento dei conseguenti effetti soprattutto sulla popolazione ed i suoi beni, iii) la gestione, quando del caso, dello stato di emergenza, iv) il ripristino delle condizioni di vita preesistenti all'evento stesso, perseguendo anche, ove possibile e attraverso opportuni interventi, la riduzione della pericolosità;

Il tempo differito come quel periodo misurabile non più in mesi, ma in anni, decenni e secoli, in cui le azioni di studio e previsione, nonché di pianificazione, programmazione e realizzazione di interventi, sono volte a garantire condizioni permanenti ed omogenee sia di salvaguardia della vita umana e dei beni, che di tutela ed uso sostenibile delle risorse ambientali.

Tale definizione è chiarificatrice in quanto distinguendo due tipi di periodi, tempo reale e tempo differito, automaticamente distingue due tipi di attività e due autorità competenti: le attività nel tempo reale sono affidate al Servizio Nazionale della Protezione Civile, mentre quelle nel tempo differito al Ministero dell'Ambiente della tutela del territorio e del mare e alle Autorità di Bacino e Regioni.

E' chiaro che solo una forte sinergia tra le misure nel tempo reale, prime fra tutte il sistema di allertamento e la pianificazione di emergenza, e le misure nel tempo differito, tra cui opere e vincoli territoriali, può concretizzarsi in un'efficace gestione delle alluvioni. La

direttiva 2007/60/CE, infatti, prevede l'adozione di piani di gestione del rischio alluvione affermando esplicitamente che essi "riguardano tutti gli aspetti della gestione del rischio e, in particolare, la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di alluvioni e i sistemi di allertamento, e tengono conto delle caratteristiche del bacino idrografico o del sottobacino interessato".

Il D.Lgs.49/2010, decreto di recepimento della direttiva comunitaria, dunque, ha espressamente definito la ripartizione di competenze amministrative (art.3)

1. Ferme restando le competenze del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, agli adempimenti di cui agli articoli 4, 5, 6 e 7, comma 3, lettera a), provvedono, secondo quanto stabilito agli stessi articoli, le autorità di bacino distrettuali di cui all'articolo 63 del decreto legislativo n. 152 del 2006, alle quali, ai sensi dell'articolo 67 dello stesso decreto, compete l'adozione dei piani stralcio di distretto per l'assetto idrogeologico.

2. Le regioni, in coordinamento tra loro e con il Dipartimento nazionale della protezione civile, provvedono, ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 27 febbraio 2004, e successive modificazioni, pubblicata nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 59 dell'11 marzo 2004, per il distretto idrografico di riferimento, alla predisposizione ed all'attuazione del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico ai fini di protezione civile, secondo quanto stabilito all'articolo 7, comma 3, lettera b).

L'indicazione della Dir. 2007/60/CE che chiaramente stabilisce che i piani di gestione debbano riguardare tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni comprese le previsioni di alluvioni e i sistemi di allertamento è stata recepita nel D.Lgs.49/2010 all'art.7 prevedendo che, sulla base delle mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni:

a) le autorità di bacino distrettuali di cui all'articolo 63 del decreto legislativo n. 152 del 2006 predispongano, secondo le modalità e gli obiettivi definiti ai commi 2 e 4, piani di gestione, coordinati a livello di distretto idrografico, per le zone di cui all'articolo 5, comma 1, e le zone considerate ai sensi dell'articolo 11, comma 1. Detti piani sono predisposti nell'ambito delle attività di pianificazione di bacino di cui agli articoli 65, 66, 67, 68 del decreto legislativo n. 152 del 2006, facendo salvi gli strumenti di pianificazione già predisposti nell'ambito della pianificazione di bacino in attuazione della normativa previgente;

b) le regioni, in coordinamento tra loro, nonché con il Dipartimento nazionale della protezione civile, predispongano, ai sensi della normativa vigente e secondo quanto stabilito al comma 5, la parte dei piani di gestione per il distretto idrografico di riferimento relativa al sistema di allertamento, nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico ai fini di protezione civile, di cui alla direttiva del

Presidente del Consiglio dei Ministri in data 27 febbraio 2004, con particolare riferimento al governo delle piene.

Il comma 5 dello stesso articolo specifica che la parte di competenza delle Regioni in coordinamento con il Dipartimento della protezione civile deve contenere una sintesi dei contenuti dei piani urgenti di emergenza predisposti ai sensi dell'articolo 67, comma 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché della normativa previgente, e deve tener conto degli aspetti relativi alle attività di:

- a) previsione, monitoraggio, sorveglianza ed allertamento posti in essere attraverso la rete dei centri funzionali;*
- b) presidio territoriale idraulico posto in essere attraverso adeguate strutture e soggetti regionali e provinciali;*
- c) regolazione dei deflussi posta in essere anche attraverso i piani di laminazione;*
- d) supporto all'attivazione dei piani urgenti di emergenza predisposti dagli organi di protezione civile ai sensi dell'articolo 67, comma 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e della normativa previgente.*

Ogni struttura regionale di protezione civile, quindi, deve predisporre la parte di propria competenza del piano di gestione distrettuale e coordinarlo con le altre Regioni dello stesso Distretto idrografico e con la Autorità di Distretto, specialmente per quanto concerne gli obiettivi e le misure da adottare in modo sinergico.

La Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 febbraio 2015 recante *Indirizzi operativi inerenti la predisposizione della parte dei piani di gestione relativa al sistema di allertamento nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico ai fini di protezione civile di cui al decreto legislativo 23 febbraio 2010, n. 49 di recepimento della Direttiva 2007/60/CE.*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 31 marzo 2015, indica i criteri che devono essere rispettati nella compilazione dei piani, anche al fine di assicurare una omogeneità di approccio a livello nazionale.

Tale Direttiva stabilisce, inoltre, la necessità che ciascuna Regione definisca i propri obiettivi di gestione del rischio anche rafforzando il sistema di protezione civile e incrementando la resilienza delle comunità attraverso l'adozione di interventi non strutturali quali la previsione e la gestione in tempo reale delle piene grazie al sistema di allertamento, la pianificazione di emergenza e le relative esercitazioni, la formazione degli operatori di protezione civile e l'informazione alla popolazione sul rischio, sulle azioni di prevenzione e di autoprotezione da adottare e sui piani di emergenza.

In particolare, i piani di emergenza predisposti ai sensi dell'articolo 67, comma 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006, erano stati introdotti già con il decreto legge 180/98, convertito con legge 267/98, che prevedeva che gli organi di protezione civile, provvedessero a predisporli per le aree a rischio idrogeologico, e che dovessero contenere le misure per la

salvaguardia dell'incolumità delle popolazioni interessate, compreso il preallertamento, l'allarme e la messa in salvo preventiva. Con il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 viene previsto, nell'ambito del conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli Enti locali con l'art. 108, che le province e i comuni predispongano rispettivamente i piani provinciali e i piani comunali e/o intercomunali di emergenza sulla base degli indirizzi regionali. Con la legge 225/92, e con le modifiche successive ed in particolare quelle apportate recentemente con la legge 100/2012, come detto, viene rafforzata la funzione della pianificazione di emergenza comunale - con cui i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio devono essere coordinati - e consolidato il ruolo del Prefetto che assume, coordinandosi con il Presidente della giunta regionale, la direzione unitaria dei servizi di emergenza sul territorio provinciale.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi alle Relazioni e informazioni alla Commissione europea, l'art. 13 del D.Lgs.49/2010 sancisce che le Regioni mettano a disposizione sul portale del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri i Bollettini e gli Avvisi di cui alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004 così come specificato nel successivo paragrafo 2.

A tale scopo, sul sito del Dipartimento della Protezione Civile, è stata creata – d'intesa con le Regioni e le Province Autonome - una sezione dedicata all'allertamento meteo-idro nella quale è possibile consultare, in una sintesi nazionale, il quadro complessivo delle previsioni meteo a fini di protezione civile e delle valutazioni di criticità nonché le norme di comportamento da adottare prima, durante e dopo fenomeni meteo-idrogeologici e idraulici. Nella stessa sezione è consultabile una pagina web che raccoglie i link dei siti web delle Regioni e Province Autonome, nei quali vengono pubblicati bollettini e avvisi.

2. Attività di coordinamento del Dipartimento della protezione civile nell'ambito del sistema di allertamento

2.1 Previsione, monitoraggio, sorveglianza ed allertamento posti in essere attraverso la rete dei centri funzionali

Da gennaio 2015 tutti i CFD sono attivi e autonomi per le valutazioni degli effetti al suolo e dei relativi livelli di criticità, mentre solo alcuni sono autonomi per quanto riguarda le previsioni meteo (Fig. 1).

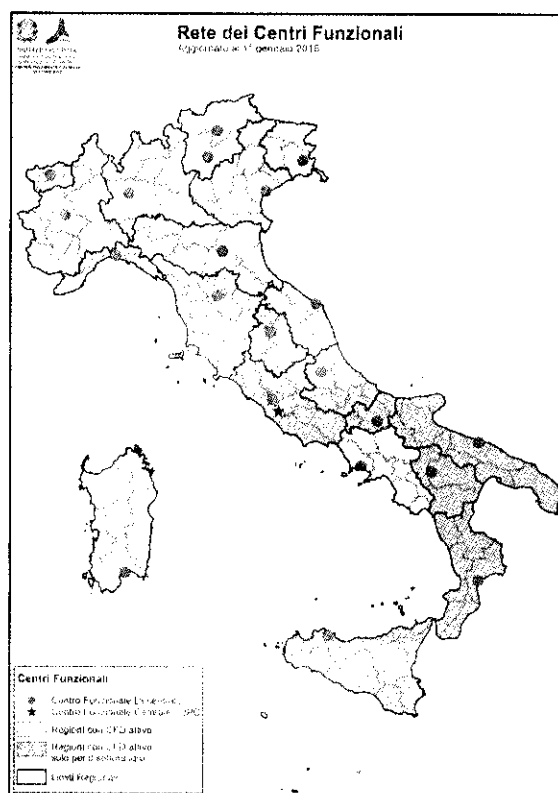


Fig.1 - Distribuzione sul territorio nazionale della rete dei Centri Funzionali e loro livello di attivazione

Per le Regioni il cui settore meteo non sia attivo, fintanto che non lo diventi, rimane nella responsabilità del Dipartimento - CFC la valutazione delle Previsioni meteorologiche a scala regionale.

Quotidianamente il Gruppo tecnico per le previsioni meteorologiche costituito dal Centro Funzionale Centrale – Settore Meteo, il Servizio Meteorologico dell’Aeronautica Militare e i Centri Funzionali Decentrati dell’Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Piemonte e dell’Emilia Romagna, sotto il coordinamento del Dipartimento, elabora le previsioni meteorologiche ufficiali da trasmettere al Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Ogni giorno, entro le ore 12.00, questo Gruppo tecnico produce un documento di previsioni meteorologiche, valido per il giorno in cui è emesso e per i successivi. Sulla base di tale documento, i Centri Funzionali Decentrati (settore meteo) predispongono le previsioni di interesse per la Regione e procedono alla valutazione degli effetti al suolo.

Per segnalare le situazioni in cui si prevede che uno o più parametri meteorologici supereranno determinate soglie di attenzione o di allarme, il Dipartimento elabora quotidianamente e mette a disposizione del Servizio Nazionale della Protezione Civile un Bollettino di vigilanza meteorologica nazionale. E’ uno strumento di raccordo informativo per tutti i CFD che segnala i fenomeni meteorologici rilevanti ai fini di protezione civile previsti per il giorno di emissione e per il giorno seguente, più la tendenza attesa per il giorno ancora successivo. Il documento viene pubblicato ogni giorno alle 15.00 sul sito internet del Dipartimento.

Ogni CFD (o il Centro funzionale centrale per quelli non autonomi nel settore meteorologico) effettua le proprie valutazioni e le rappresenta in bollettini; nel caso gli eventi meteorologici previsti siano particolarmente intensi emette avvisi meteo regionali. Quando questi eventi interessano due o più regioni, il Centro Funzionale Centrale, preso atto delle valutazioni dei Centri Funzionali Decentrati, emette avvisi meteo nazionali (avvisi di avverse condizioni meteorologiche) per il Servizio Nazionale della Protezione Civile. Dell'emissione di un avviso si dà notizia anche tramite comunicati stampa, disponibili sul sito internet del Dipartimento.

La fase di valutazione degli effetti al suolo che gli eventi previsti o in atto potrebbero determinare, sono in capo ai settori Idro dei Centri Funzionali. Sulla base delle previsioni elaborate dai settori meteo, infatti, i settori idro valutano i livelli di criticità complessivamente e probabilisticamente stimati per aree non inferiori a qualche decina di chilometri quadrati nelle quali il territorio nazionale è suddiviso che prendono il nome di "zone d'allerta", concertando tale valutazione con la Rete dei Centri Funzionali.

Queste valutazioni sono raccolte nei Bollettini e/o Avvisi di criticità idrogeologica e idraulica, emessi dalle Regioni e dalle Province Autonome quotidianamente entro le ore 14:00.

Tutti i bollettini/Avvisi vengono sintetizzati dal settore idro del Centro Funzionale Centrale nel Bollettino di criticità nazionale, che viene emesso ogni giorno, di norma, entro le 16.00 per creare un raccordo informativo tra i Centri Funzionali Decentrati. Tale Bollettino viene pubblicato ogni giorno sul sito internet del Dipartimento.

In particolare Bollettini/Avvisi di criticità rappresentano la valutazione del possibile verificarsi, o evolversi, di effetti al suolo (frane, alluvioni) e dei conseguenti danni per il giorno di emissione e per il giorno successivo. La valutazione viene elaborata sulla base di predefiniti scenari, che vengono chiamati livelli di criticità, ed è da intendersi come la probabilità che si verifichino predefinite tipologie di danni in un'area non inferiore a qualche decina di chilometri quadrati.

Sulla base dei livelli di criticità che quotidianamente vengono espressi nei Bollettini/Avvisi di criticità idrogeologica e idraulica (Tabella delle allerte e delle criticità meteo-idrogeologiche e idrauliche), i Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome stabiliscono i diversi livelli di allerta per il territorio a cui segue l'attivazione di diverse fasi operative del sistema locale di protezione civile che comportano la messa in atto di azioni di prevenzione e gestione dell'emergenza, a partire dal livello che è più vicino al territorio: il Comune. Al Sindaco compete infatti l'attivazione del Piano di emergenza comunale e l'informazione alla popolazione.

Ciascuna Regione ha recepito la Direttiva 27 febbraio 2004 attraverso una propria Direttiva regionale, che definisce, tra l'altro, la connessione tra le valutazioni di criticità ed i livelli di allerta preposti all'attivazione delle fasi operative. Tali procedure regionali risultano disomogenee a scala nazionale e pertanto il Dipartimento della protezione civile insieme con le Regioni sta precedendo ad un lavoro di omogeneizzazione al fine di giungere ad un linguaggio comune per l'allertamento relativo al rischio idraulico e per l'attivazione dei

sistemi di protezione civile territoriali, nel rispetto della filiera attuale delle competenze e responsabilità.

In particolare è stata definita una associazione biunivoca tra livello di criticità e livello di allerta che è stato indicato con codici-colore (*giallo/arancione/rosso*) in quanto maggiormente rappresentativi dello scenario di rischio atteso e in quanto risultano di immediata lettura. All'adozione dei codici-colore è stata affiancata la definizione dello scenario di evento (fenomeno) e dei suoi effetti e danni attesi.

I livelli di criticità ed i livelli di allerta corrispondenti sono tre: criticità ordinaria (gialla), moderata (arancione) ed elevata (rossa) e vengono definiti come in Tabella delle allerte e delle criticità meteo-idrogeologiche e idrauliche.

2.2 Regolazione dei deflussi posta in essere anche attraverso i piani di laminazione

La parte 5 della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 definisce le attività di governo delle piene, tra le quali è compresa la regolazione dei deflussi.

In particolare la Direttiva prevede che tale attività debba essere organizzata nei bacini idrografici nei quali sono presenti invasi artificiali, ancorché destinati alla produzione di energia e/o all'approvvigionamento primario di risorsa idrica, al fine di rendere quanto più compatibili possibile i legittimi interessi dei gestori con le finalità di protezione civile. Per i bacini di interesse interregionale e nazionale è prevista la possibilità di costituire da parte delle Regioni interessate e del Dipartimento della Protezione Civile una Unità di Comando e Controllo al fine di attuare un coordinamento per la gestione in tempo reale di un evento alluvionale che coinvolge più Regioni. In tali casi, il Dipartimento della protezione civile promuove ed indirizza, anche attraverso la rete dei Centri Funzionali, l'interscambio e la condivisione delle informazioni tra tutti i soggetti interessati al governo della piena.

Inoltre in attuazione dell'art. 43, comma 12 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, è stata emanata la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2014 *"Indirizzi operativi inerenti l'attività di protezione civile nell'ambito dei bacini in cui siano presenti grandi dighe"* con la quale sono stati rivisti i criteri di allerta nei bacini in cui sono presenti grandi dighe. In particolare nella Direttiva sono state definite le fasi di allerta relative al rischio idraulico per i territori a valle delle dighe ("rischio idraulico a valle") e le azioni conseguenti alla loro attivazione.

N. Prot **Vedi segnatura informatica**cl. **DV.01/283.2**a mezzo: **PEC**

All'Att.ne

Presidente del NURV della Regione Toscana

Ministero dell'ambiente e della tutela del
 territorio e del mare
 Direzione generale per le valutazioni
 ambientali

Autorità di Bacino del Fiume Serchio

Oggetto "Piano di gestione del rischio alluvioni del Bacino del Fiume Serchio". Contributo istruttorio sul Rapporto Ambientale per la procedura di VAS ai sensi dell'art 33 della L.R. 10/2010.

Riferimento: comunicazione del NURV di avvio delle consultazioni del 03/07/2015 prot. 0151033, prot. ARPAT 046260 del 03/07/2015; nota comunicazione dell'Autorità Procedente, Autorità di Bacino Pilota del Fiume Serchio, prot. ARPAT046085 del 02/07/2015; con avvio delle consultazioni.

Autorità Procedente: Autorità di Bacino del Fiume Serchio.

Autorità Competente: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Documentazione esaminata, scaricata dalla piattaforma del NURV in data 06/07/2015, consistente in: Rapporto Ambientale; Sintesi non tecnica; Progetto di Piano.

Il presente contributo è stato redatto con la collaborazione dei Dipartimenti dell'Agenzia territorialmente interessati. Si ricorda che ARPAT fornisce il proprio contributo in qualità di Ente con competenze in materia ambientale, secondo quanto previsto dalla L.R. 30/2009.

A seguire le osservazioni relative alla documentazione presentata.

Si prende atto che diversi dei suggerimenti avanzati in fase preliminare sono stati accolti.

Inquadramento del contesto ambientale

Nel paragrafo 2.4.6 SISTEMI PRODUTTIVI del RA si afferma che “un censimento, in termini di presenza, dei sistemi produttivi ricadenti nel bacino del fiume Serchio è stato effettuato proprio in occasione della redazione delle mappe di pericolosità e di rischio” e che “per la mappatura degli elementi a rischio sono state consultate” tra le altre anche i “dati del Sistema Informativo Regionale dell’Ambiente della Toscana (SIRA) presso ARPAT: strati informativi relativi a insediamenti produttivi e impianti potenzialmente pericolosi (discariche, impianti di trattamento



rifiuti, depuratori, impianti IPPC);”. Nella macrocategoria “Insediamenti produttivi e impianti tecnologici potenzialmente pericolosi (DL 59/05)” sono stati inseriti sia gli “impianti IPPC” reperiti nel PdG_DB_SIRA e nel database Acque_2000_60 che le “Industrie a rischio di incidente rilevante” reperite nel database DB_SIRA.

Nella parte descrittiva non viene fatto alcun cenno alle aziende presenti nel territorio, né per quanto riguarda le aziende in AIA ministeriale né per le aziende a rischio di Incidente Rilevante.

Sono state analizzate le Mappe di Rischio Alluvioni (Tavole da 10.1 a 10.9) (D.lgs 49/2010) dove si nota che con un unico simbolo sono riportate più tipologie impiantistiche (IPPC, CDR, recupero, trattamento Chimico-fisico e biologico, Industrie a Rischio di Incidente Rilevante). Ciò non permette di riconoscere le categorie d'impianti e conseguentemente non è possibile individuare il rischio connesso.

Inoltre le planimetrie fornite in formato pdf, pur permettendo uno zoom molto spinto, non possiedono la definizione sufficiente da consentire un'agevole riconoscimento dei toponimi presenti; non sono presenti le denominazioni delle aziende, la scelta dei colori della legenda rende difficile discriminare i vari tipi d'impianto. Sarebbe anche opportuno anche riportare in legenda il significato dei vari livelli di rischio da R1 a R4.

Anche le Mappe di rischio alluvioni (Dir. 2007/60/CE) sono carenti per quanto riguarda i dettagli delle Aziende sottoposte ad AIA ministeriale ex D.lgs 152/06 e smi e manca un'analisi di dettaglio degli effetti dell'inondazione in questi siti.

Anche il Par. 2.4.6.2 “Industria” riporta il censimento degli insediamenti produttivi e impianti tecnologici potenzialmente pericolosi (DLgs. 59/05) utilizzato per redigere le mappe di pericolosità. In particolare in rosso viene indicato l'unico stabilimento a rischio di incidente rilevante ricadente nel bacino. Mancano però i dettagli riferiti all'azienda.

Si ritiene quindi che il quadro di riferimento fornito nella parte descrittiva sia da implementare con informazioni sulle aziende presenti nel territorio ricadenti nel dettato del:

- art. 7, comma 4 bis D.Lgs.152/06 e smi: AIA di competenza statale;
- D.lgs. 334/99 e smi (sostituito dal 14 luglio 2015 dal D.lgs. 105/2015)

Per l'Azienda a Rischio di incidente rilevante presente dovrà essere fornita denominazione, georiferimenti, sostanze chimiche contenute, quadro incidentale di riferimento, tipologie incidentali a seguito di inondazione anche in aggiunta a quelle prese a riferimento nel Rapporto di Sicurezza ex D.Lgs.334/99).

Dovranno anche essere integrate le tavole 9,13,16 e 19 in modo da poter riconoscere ed individuare le aziende ricadenti in AIA ministeriale e quelle ricadenti negli obblighi della normativa aziende a rischio di Incidente Rilevante.

Si segnala, in quanto non menzionato nella documentazione, la presenza a Migliarino-Vecchiano della Spedi srl, un impianto di trattamento rifiuti già esistente da tempo ma che rientra nell'AIA a seguito dell'introduzione della normativa IED con il D. Lgs. 46/2014.

Si segnala nuovamente che il DLgs. 59/05, più volte citato, è stato abrogato (dalla lettera a) del comma 1 dell'art. 4, [D.Lgs. 29 giugno 2010, n. 128](#)), e in merito alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento la normativa in vigore è il D.Lgs. 152/2006, Parte II, Titolo III-bis, come in ultimo modificato dal D.Lgs. 46/2014.

Rapporto con altri piani e programmi

Sono stati considerati i Piani regionali segnalati nel contributo ARPAT per la valutazione del documento preliminare. In generale si segnala che nella valutazione svolta le matrici utilizzate si fermano all'analisi qualitativa delle coerenze mentre dovrebbero evidenziare incoerenze e criticità per individuare necessarie azioni di piano o misure di mitigazione per risolverle.

Possibili impatti ambientali

L'analisi degli impatti affrontata nelle singole schede a seguito della descrizioni delle misure, è molto sintetica, così come l'individuazione di eventuali misure di mitigazione, rimandando alla progettazione operativa. In merito alle aziende in AIA e Aziende a Rischio di incidente rilevante dovrebbe essere fornita un'analisi di dettaglio degli effetti dell'inondazione o, in alternativa, un'esplicita esclusione dalla possibilità che tali effetti/danni si possano generare.

In relazione alla scheda 10 sul bacino del lago di Massaciuccoli, in merito alla varie alternative proposte per l'attuazione della Misura 22 per l'adeguamento arginale, si prende atto positivamente del processo di partecipazione, al quale ARPAT sta partecipando, attivato dall'AdB Serchio per il Piano di gestione delle acque per garantire l'individuazione della strategia migliore che integri le problematiche di rischio idraulico con quelle di qualità.

In merito alle alternative proposte si ritiene che la situazione attuale possa essere congelata, quanto ad abbassamento progressivo del piano di campagna, solo riprogettando l'uso agricolo dei suoli sia torbosi, che argillosi, che sabbiosi dell'intera bonifica, in relazione alle quote e alla composizione dei suoli.

In sostanza appare plausibile la soluzione 3, prevedendo adeguate forme di indennizzo alle proprietà, al fine di restituire naturalità ai luoghi nelle aree prescelte e ormai inutilizzabili per l'agricoltura ma al contempo, a meno di diversi indirizzi regionali/statali, identificando una gestione agricola della bonifica in grado di mantenersi florida nel tempo e di non impattare negativamente sul lago.

A tale fine le parti agricole più vulnerabili alla subsidenza della bonifica, ma escluse dalla rinaturalizzazione del punto sopra, potrebbero essere compartimentate per quote omogenee e potrebbero essere valutate quelle colture che, compatibili con l'attuale mercato agricolo, possano essere realizzate in regime di allagamento controllato del suolo, al fine di non incrementarne la subsidenza a causa dell'esposizione atmosferica e delle pesanti lavorazioni. Si pensi alla risicoltura già largamente praticata nell'area, e le cui vestigia sono ancora facilmente leggibili sul territorio (la Brilla di Massarosa, il Riso Bimbo a Vecchiano, etc. etc.). L'allagamento semipermanente dei suoli e scelte colturali poco impattanti, orientate al biologico od al biodinamico, garantirebbero di fermare la subsidenza. La creazione di marchi locali potrebbe aiutare non poco la promozione dei prodotti locali (siamo in un Parco Naturale).

Allo stesso tempo dovrebbe essere riconsiderato l'uso agricolo di tutto il bacino scolante nel lago, comprese le aree più distanti non a rischio di subsidenza, fino all'ansa del Serchio. ARPAT ed il Parco Naturale di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli hanno prodotto in passato numerosi studi che dimostrano l'estrema mobilità, in direzione del lago, dei nutrienti provenienti anche da superfici coltivate a notevole distanza dal lago. Le particelle di silt e di argilla, poco sedimentabili e provenienti dalle porzioni più distanti dell'area scolante, veicolano nutrienti anche reattivi (come il fosforo) lungo la rete scolante fino alle idrovore e nel lago, questo in conseguenza della scarsa coesione dei terreni prossimi al Serchio (siltoso-sabbiosi).

Si ritiene che la combinazione di queste due scelte (soluzione 3 e riprogettazione dell'attività agricola della bonifica) potrebbe dare risposte adeguate e verso un'equilibrata rinaturalizzazione e per la salvaguardia dei terreni ancora coltivabili.

Impostazione del sistema di monitoraggio ambientale

La scelta degli indicatori è condivisibile. **Si ribadisce l'importanza di definire schede in cui dettagliare le modalità di costruzione dell'indicatore e si ricorda che nel RA dovranno essere chiaramente indicate le responsabilità, i ruoli e le risorse necessarie all'attuazione del monitoraggio.**

Firenze, 20 Agosto 2015

La sostituta del responsabile
del settore VIA VAS
Dott.ssa Carmela D'Aiutolo (*)

() Documento informatico sottoscritto con firma digitale ai sensi del D.Lgs 82/2005. L'originale informatico è stato predisposto e conservato presso ARPAT in conformità alle regole tecniche di cui all'art. 71 del D.Lgs 82/2005. Nella copia analogica la sottoscrizione con firma autografa è sostituita dall'indicazione a stampa del nominativo del soggetto responsabile secondo le disposizioni di cui all'art. 3 del D.Lgs 39/1993.*

cl. LU.02/268.1

a mezzo: PEC

Autorità di Bacino del Serchio
pec: bacinoserchio@postacert.toscana.it

OGGETTO: osservazioni in merito al “Piano di Gestione delle Acque” (Direttiva europea 2000/60/CE)

Nell'ambito del processo di partecipazione sul “Progetto di Piano di gestione del rischio di alluvioni del Distretto Idrografico del Fiume Serchio” (Direttiva europea 2007/60/CE) e sul “Piano di Gestione delle Acque” (Direttiva europea 2000/60/CE), si riportano di seguito le osservazioni in merito al Piano di Gestione delle Acque, redatte dal Dott. Mario Cenni, che ha partecipato in qualità di rappresentante di ARPAT all'incontro divulgativo del 13 aprile 2015, organizzato dall'Autorità in indirizzo.

Le relazioni presentate in occasione dell'incontro ed i risultati e le considerazioni esposte sono, da un punto di vista tecnico, ampiamente condivisibili.

In particolar modo si condivide l'esigenza di pervenire alla soluzione di due problematiche tuttora irrisolte relative al lago di Massaciuccoli, identificabili con:

1. la necessità di dare un assetto stabile al comparto agricolo della bonifica in conseguenza dell'avvenuto abbassamento del piano di campagna, con necessità di modifiche della struttura del sollevamento meccanico delle acque e/o con la modifica delle tipologie colturali;
2. la necessità di ridurre l'impatto sul lago di Massaciuccoli (stato PESSIMO ex D.Lgs. 152/06) dei reflui di bonifica identificabili, congiuntamente ai reflui di depurazione, come responsabili del degrado qualitativo del lago a causa dell'arricchimento che essi apportano in termini di nutrienti (fosforo, azoto). Necessità riconducibile quindi al ripristino della naturalità del comprensorio.

Si prende atto, sulla base delle relazioni presentate, che l'abbassamento dei terreni della bonifica sia dovuto alla necessità, occorsa negli ultimi ottanta anni, di mantenere asciutti i terreni per la coltivazione.

Si concorda sul fatto che l'abbassamento del piano di campagna sia avvenuto indipendentemente dalla tipologia di coltivazione condotta. Ciò è infatti avvenuto in virtù dell'altissimo contenuto di torba dei terreni circostanti il bacino palustre, torba che, come noto, oltre a degradarsi con immissione in atmosfera di anidride carbonica e azoto, viene ruscellata nel lago dal sistema scolante della bonifica per le restanti

Pagina 1 di 4

porzioni ormai inorganiche, a seguito dell'esposizione agli agenti atmosferici ed all'aria. Indubbiamente la lavorazione colturale del terreno, effettuata con i pesanti mezzi agricoli necessari per la lavorazione di grandi estensioni, ha contribuito notevolmente ad accelerare il processo, esponendo all'aria ed al sole i suoli torbosi sottostanti grazie all'aratura e mantenendo scoperti dalla vegetazione erbacea ad alta copertura i suoli torbosi durante tutto l'arco dell'anno. Stante la dichiarata impossibilità di mantenere il franco di coltivazione in alcune aree della bonifica di Vecchiano, la relazione dell'Autorità di Bacino suggerisce cinque alternative di intervento, che si commentano per punti.

Alternativa 0

La bonifica meccanica prosegue con le sue attuali modalità e con il suo attuale fine di garantire un adeguato franco di coltivazione al territorio.

Questa alternativa prevedrebbe la prosecuzione dell'attuale gestione della bonifica ma con il pesante aggravio dei costi di adeguamento degli impianti idrovori.

Appare insostenibile il permanere delle condizioni che hanno causato opposti problemi sia sul lato agricolo che su quello ambientale. Fra un numero prevedibile di anni sarà necessario un nuovo adeguamento degli impianti per estrarre acqua da livelli ancora più bassi.

Non si ritiene un'alternativa praticabile.

Alternativa 1

La bonifica meccanica prosegue con le sue attuali modalità ma si ammette che le porzioni più depresse del territorio perdano il franco di coltivazione e possano riallarsi, anche in condizioni meteorologiche normali, per risalita della falda.

In questa alternativa, a fronte degli allagamenti dovuti alla falda subsuperficiale, si suppone di non adeguare gli impianti di sollevamento, senza portarli quindi ad agire sull'attuale abbassamento del piano di campagna/falda superficiale. Si accetterebbe quindi il riallagamento dei terreni più bassi in direzione della ricostituzione di ambienti palustri o dell'eventuale utilizzo come comparti di fitodepurazione.

A fronte di questo scenario si ritiene che l'uso di tali aree rinaturalizzate come filtro per una porzione delle acque coltate verso le idrovore debba essere un'alternativa da discutere attentamente, alla luce dei risultati emersi dallo studio della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (Prof. Nicola Silvestri). Dipendentemente dall'efficienza di tale filtro può essere conveniente lasciarle indisturbate.

Riguardo all'uso delle acque in esse invase per l'irrigazione di altre aree, ancora in uso di coltivazione, si ritiene che i costi di sollevamento possano essere maggiori rispetto all'attuale irrigazione per caduta dalle bocchette esistenti lungo gli argini ed i canali di acque alte, ma anche qui è necessario valutare nel dettaglio le diverse situazioni ed i metodi attuali di irrigazione delle varie porzioni di bonifica.

Niente è previsto per i terreni torbosi che hanno al momento un franco di coltivazione accettabile ma che sono soggetti, come quelli già allagati, ad un abbassamento annuo verificato di tre centimetri.

Ci sembra che in questo caso non venga realizzato alcun intervento in direzione della salvaguardia dei terreni ancora coltivabili. Si può considerare invece positivamente un cospicuo aumento di naturalità del territorio

Alternativa 2

Si ammette e si formalizza che le porzioni più depresse del territorio possano allagarsi in caso di evento meteorico

Questa alternativa, che nella scaletta dovrebbe forse portare il numero 1, ricalca la precedente ma prevede una forma di compenso ai proprietari dei terreni abbandonati dalla bonifica, in quanto le aree soggette ad

allagamento diverrebbero definitivamente una cassa di espansione sia per le piene del lago che del Serchio. Le acque di allagamento/affioramento, se si è ben compreso, verrebbero comunque prelevate ed immesse nel lago al termine degli eventi meteorici che hanno messo in crisi il sistema.

Ci sembra che in questo caso non venga realizzato alcun intervento né in direzione della salvaguardia dei terreni ancora coltivabili né della salvaguardia del lago. I terreni allagati e poi drenati non avrebbero né funzione agricola né rappresenterebbero una ricostituzione di ambienti naturali stante il loro prosciugamento al termine delle operazioni di invaso.

Alternativa 3

Si abbandona la bonifica meccanica di un territorio e questo viene restituito al lago.

Questa alternativa prevede di restituire alla naturalità, e ai regimi idrici lacustri, la porzione di bonifica più interessata dalla subsidenza, modificando di fatto il perimetro del lago, e quindi le sue arginature.

Naturalmente, per valutare questa ipotesi, dovrebbe essere identificato con esattezza il perimetro dell'area da riconsegnare al lago che, se identificata con il limite proposto nella presentazione, costituirebbe una consistente fetta della bonifica di Vecchiano.

Si immagina, stante la distinzione fatta fra questa e le alternative 1 e 2, che tale area non venga utilizzata come filtro per le acque estratte con le idrovore dalla bonifica attiva e pure si esclude che, essendo in continuità con il lago stesso, essa possa essere utilizzata per la laminazione delle piene del Serchio o del lago. I costi di risarcimento per le proprietà appaiono difficilmente stimabili.

In questo caso si ricostituirebbe un'importante area palustre ma ben poco verrebbe intentato sotto il profilo agricolo, con conseguente progressiva perdita di terreni per ora in attività di coltivazione, subsidenza permettendo.

Alternativa 4

Alcune aree di bonifica assumono il ruolo di casse di laminazione in derivazione per il sistema di acque alte (lago, reticolo minore, eventualmente Serchio).

Dalla cartografia esposta, questa alternativa sembra interessare esclusivamente l'area della Samminiata, discretamente decentrata rispetto al corpo principale della bonifica di Massaciuccoli. Appare una ripetizione dell'alternativa 2, sebbene collocata in una diversa posizione. Indubbiamente l'opera avrebbe dei vantaggi rispetto alla laminazione delle piene del lago ed eventualmente del Serchio.

Ci sembra che anche in questo caso non venga proposto alcun intervento né in direzione della salvaguardia dei terreni ancora coltivabili né della salvaguardia del lago. I terreni allagati e poi drenati non avrebbero né funzione agricola né rappresenterebbero una ricostituzione di ambienti naturali.

Conclusioni

Si ritiene che la situazione attuale possa essere congelata, quanto ad abbassamento progressivo del piano di campagna, solo riprogettando l'uso agricolo dei suoli sia torbosi, sia argillosi, sia sabbiosi dell'intera bonifica, dipendentemente dalle quote e dalla composizione dei suoli.

In sostanza appare plausibile la soluzione 3, prevedendo adeguate forme di indennizzo alle proprietà, al fine di restituire naturalità ai luoghi nelle aree prescelte e ormai inutilizzabili per l'agricoltura ma al contempo, a meno di diversi indirizzi regionali/statali, identificando una gestione agricola della bonifica in grado di mantenersi florida nel tempo e di non impattare negativamente sul lago.

A tale fine le parti agricole più vulnerabili alla subsidenza della bonifica, ma escluse dalla rinaturalizzazione del punto sopra, potrebbero essere compartimentate per quote omogenee e potrebbero essere valutate quelle colture che, compatibili con l'attuale mercato agricolo, possano essere realizzate in regime di allagamento controllato del suolo, al fine di non incrementarne la subsidenza a causa dell'esposizione atmosferica e delle pesanti lavorazioni. Si pensa ovviamente alla risicoltura già largamente praticata nell'area, e le cui vestigia sono ancora facilmente leggibili sul territorio (la Brilla di Massarosa, il Riso Bimbo a Vecchiano, ecc.). L'allagamento semipermanente dei suoli e scelte colturali poco impattanti, orientate al biologico od al biodinamico, garantirebbero di fermare la subsidenza. La creazione di marchi locali (considerata la presenza di un Parco Naturale) potrebbe aiutare non poco la promozione dei prodotti locali.

Allo stesso tempo dovrebbe però essere riconsiderato l'uso agricolo di tutto il bacino scolante nel lago, comprese le aree più distanti non a rischio di subsidenza, fino all'ansa del Serchio. ARPAT ed il Parco Naturale di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli hanno prodotto in passato numerosi studi che dimostrano l'estrema mobilità, in direzione del lago, dei nutrienti provenienti anche da superfici coltivate a notevole distanza dal lago. Le particelle di silt e di argilla, poco sedimentabili e provenienti dalle porzioni più distanti dell'area scolante, veicolano nutrienti anche reattivi come il fosforo lungo la rete scolante fino alle idrovore e nel lago, questo in conseguenza della scarsa coesione dei terreni prossimi al Serchio (siltoso-sabbiosi).

Si ritiene che la combinazione di queste due scelte (alternativa 3 e riprogettazione dell'attività agricola della bonifica) potrebbe dare risposta ai punti 1) e 2) esposti nella parte introduttiva.

Lucca, 07/09/2015

Il Responsabile del Settore Supporto tecnico
Dott. Marco Longo ()*

() Documento informatico sottoscritto con firma digitale ai sensi del D.Lgs 82/2005. L'originale informatico è stato predisposto e conservato presso ARPAT in conformità alle regole tecniche di cui all'art. 71 del D.Lgs 82/2005. Nella copia analogica la sottoscrizione con firma autografa è sostituita dall'indicazione a stampa del nominativo del soggetto responsabile secondo le disposizioni di cui all'art. 3 del D.Lgs 39/1993.*



Regione Toscana

Seduta n. 166 del 17/09/2015
Determinazione n. 7/SCA/2015

NURV

(Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici)

Contributo valutativo

in qualità di soggetto con competenze ambientali ai sensi dell'art.33 LR 10/2010:

Piano di gestione del rischio alluvioni (PGRA) del Distretto Idrografico pilota del fiume Serchio Fase Rapporto Ambientale

Proponente/Autorità procedente: Autorità di Bacino Pilota del Fiume Serchio

Autorità competente: MATTM – Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali

II NURV

come composto ai sensi della deliberazione della Giunta regionale n.526/2014 e del decreto del Presidente della Giunta regionale n.102/2014, nella seduta del 17 settembre 2015, presenti i seguenti componenti:

Presenti: Carla Chiodini, Carmela D'Aiutolo, Alessandra Veroni

Assenti: Alessandro Compagnino, Rosanna Zavattini

visti

- il d.lgs. 152/2006 recante "Norme in materia ambientale", ed in particolare la Parte seconda relativa alle "Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC)";
- la legge regionale 10/2010 recante "Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di incidenza";

premessi che

- il Piano di gestione del rischio alluvioni è soggetto a VAS ai sensi dell'art.6 co.2 lett.a e lett.b del D.Lgs. 152/2006 e ai sensi dell'art.5 co.2 lett.a) e lett. b) della LR 10/10;
- l'Autorità di Bacino Pilota del Fiume Serchio ha avviato la fase di consultazione sul rapporto ambientale ai sensi dell'art.13 co.5 del D.Lgs. 152/06 trasmettendo ai soggetti competenti in materia ambientale il progetto di PGRA, il Rapporto Ambientale e la Sintesi non Tecnica (ns. prot.149668 del 01/07/2015) ed ha richiesto contributi e osservazioni entro 60 giorni;
- con nota del 03.07.2015 prot.n.151034 del Presidente del NURV sono stati consultati i Settori regionali competenti;
- l'Autorità di Bacino Pilota del Fiume Serchio, con avviso pubblicato su GU n.160 del 20/07/2015, ha prorogato la fase di consultazione sul rapporto ambientale ritrasmettendo ai soggetti competenti in materia ambientale i links da cui scaricare il progetto di PGRA, il Rapporto Ambientale e la Sintesi non Tecnica (ns. prot. 137490 del 15/06/2015);
- sono pervenute le seguenti osservazioni dai Settori regionali:
 - 1 - Settore Forestazione, Promozione dell'innovazione e interventi comunitari per l'agroambiente – prot. 179355 del 14/08/2015;
 - 2 - Settore Difesa del Suolo – prot. 192538 del 10/09/2015.
- sono pervenuti i seguenti contributi:
 - 1 - A.R.P.A.T. prot. 182298 del 24/08/2015;
 - 2 - Settore Tutela e Valorizzazione delle risorse ambientali – consegnato in sede di riunione del NURV

esaminati

- i documenti trasmessi dal proponente:

Progetto di Piano Gestione rischio Alluvioni:

Relazione (parte A);

Relazione (parte B);

Allegati:

- allegato A - Schede di rischio dei sottobacini
- allegato B - Schede di rischio macroaree
- allegato C - Schede tematiche delle arginature
- allegato D - Schede delle misure
- Tavola 1 – Piana costiera tra Camaiore e Serchio Bacino del Lago di Massaciuccoli
- Tavola 2 – Basso corso del Serchio e affluenti
- Tavola 3 – Alta e Mediavalle del Serchio – Val di Lima

Mappe della pericolosità e del rischio.

Rapporto Ambientale:

Aspetti pertinenti lo stato attuale dell'ambiente;

Rapporto dei contenuti e degli obiettivi del Piano con altri piani e programmi;

Valutazione degli effetti e valutazione di incidenza:

- Introduzione
- Scheda 1 – fiume Serchio Monte, torrente Lima, torrente Turrite Secca, torrente Turrite di Galliciano
- Scheda 2 – fiume Serchio Medio Superiore e fiume Serchio Medio Inferiore
- Scheda 3 – fiume Serchio Lucchese e fiume Serchio foce
- Scheda 4 – torrente Celetra
- Scheda 5 – torrente Freddana
- Scheda 6 – torrente Contesora
- Scheda 7 – fosso delle Cavine
- Scheda 8 – canale Ozzeri
- Scheda 9 – torrente Guappero e rio Vorno
- Scheda 10 – lago di Massaciuccoli
- Scheda 11 – valutazione delle misure generalizzata

Sintesi non Tecnica;

Piano di Monitoraggio.

Allegati al rapporto Ambientale;

Schede Natura 2000;

Estratto D.G.R.T. n. 644 del 2004;

Copertura degli habitat presenti nei siti Rete Natura 2000 e stato di conservazione dei siti Rete Natura 2000;

Target Bacino Serchio;

Habitat del Bacino del fiume Serchio - "Manuale italiano di interpretazione degli habitat (Direttiva 92/43/CEE).

esprime le seguenti osservazioni

1) Il PGRA del Distretto del Serchio verrà attuato tramite misure di prevenzione, protezione, preparazione e ripristino in coerenza con quanto stabilito nella Guidance n.29; inoltre, come indicato nel rapporto ambientale (pag.21) e nella relazione di piano (pag.15), potranno essere definite misure di carattere generale da applicare a scala di bacino (es. norme d'uso del territorio) e misure specifiche da applicare a scala di macro-area o di sotto-bacino. In riferimento alle misure di prevenzione a carattere normativo il PGRA non contiene una specifica disciplina ma rimanda al PAI, indicando che l'attività normativa è da considerarsi completata (misura 36).

Si ritiene che l'apparato normativo del PGRA costituisca la principale misura di prevenzione e che tale categoria di misure debba ritenersi la strategia preferenziale per limitare e prevenire effetti negativi sull'ambiente (uso del suolo, paesaggio e qualità della risorsa idrica) normalmente associati agli interventi strutturali appartenenti alla categoria delle misure di protezione. Il PGRA tratta la tematica della pericolosità e del rischio con una visuale più estesa rispetto ai PAI sia perchè introduce gli aspetti della preparazione e del ripristino sia perchè contiene le mappe del danno potenziale e le mappe del rischio quale supporto conoscitivo alla strategia che dovrebbe comprendere anche una azione di tipo disciplinare. La normativa del PGRA dovrebbe inoltre comprendere gli indirizzi per attuare il coordinamento tra le finalità della Direttiva

2007/60/CE e le finalità della Direttiva 2000/60/CE. La scelta compiuta dal proponente di demandare l'azione normativa del PGRA al PAI vigente e di ritenere tale attività completata dovrebbe pertanto essere maggiormente motivata soprattutto in riferimento agli aspetti di cui sopra; dovrebbe inoltre essere chiarito il ruolo delle mappe di pericolosità, di rischio e di danno contenute nel PGRA rispetto alla normativa del PAI che allo stato attuale si struttura su elementi conoscitivi e cartografici non perfettamente riconducibili alle mappe del PGRA.

2) In collegamento con l'osservazione di cui al punto 1) si fa presente che la Giunta regionale toscana, nella seduta del 20/05/2015 ha indicato la propria intenzione (ribadita anche nella sede dei comitati tecnici ed istituzionali allargati) che tramite i PGRA si pervenga ad una quanto più possibile omogeneità di approccio sul territorio toscano e ad una semplificazione amministrativa in cui non vi siano più sovrapposizioni di competenza tra gli enti. Uno degli obiettivi che la Giunta regionale Toscana intende perseguire è pervenire, sfruttando l'opportunità dei Piani di Gestione, ad una quanto più possibile omogeneità di approccio e ad una semplificazione amministrativa. Tuttavia a livello nazionale sono mancate disposizioni chiare che consentissero di far convergere nel PGRA i vigenti PAI a seguito di un processo di rivisitazione impostato sui principi della direttiva 2007/60.

Sul territorio regionale si registrano le seguenti situazioni:

- PGRA come un ulteriore strumenti sovrapposti ai PAI (Appennino Centrale, Serchio, Distretto Padano)
- PGRA che hanno fatto convergere i PAI al proprio interno (caso del distretto Appennino settentrionale - seppur ancora non in maniera omogenea su tutto il suo territorio)

Al riguardo si condivide l'impostazione secondo cui il PGRA non debba essere inteso come un ulteriore strumento sovrapposto agli esistenti PAI, ma debba essere superata la duplicazione e l'ambivalenza delle mappe, della pianificazione e della normativa. Il processo di semplificazione è di fatto stato avviato dallo stesso Ministero il quale ha dato l'impulso per pervenire per la prima volta, all'omogeneizzazione delle mappe di pericolosità su tutto il territorio nazionale, arrivando ad una classificazione in 3 classi comune a tutte le mappature.

Si reputa che il processo di semplificazione debba essere dunque portato avanti già in questo primo ciclo di attuazione della direttiva per evitare il rischio concreto di poca chiarezza derivante dalla coesistenza di mappe di pericolosità e di rischio con strati di aggiornamento disallineati, nonché strumenti di pianificazione che individuano priorità ed interventi che possono essere tra loro non congruenti (PAI, Piano Nazionale difesa Suolo, del PGRACC) o persino incertezze interpretative se non veri e propri contrasti a livello disciplinare.

3) Si ritiene che l'azione disciplinare del PGRA dovrebbe contenere anche indirizzi in riferimento ai seguenti aspetti:

- introdurre, anche in coerenza con le indicazioni normative sia di livello comunitario che nazionale volte a creare le maggiori sinergie positive e limitare le interferenze negative tra le finalità della Direttiva 2000/60/CE e la Direttiva 2007/60/CE, una specifica disciplina (direttive ed indirizzi) afferente alle misure di protezione integrata ai sensi delle direttive sopra menzionate (ad esempio le "infrastrutture verdi") che si configura anche come misura di mitigazione per gli impatti negativi connessi alle misure di protezione di tipo strutturale;
- fornire indirizzi ed indicazioni operative alla strumentazione urbanistica volti alla conservazione e gestione delle aree di contesto fluviale che risultano di interesse ai fini della gestione del rischio idraulico, della tutela del buon regime dei deflussi e della salvaguardia delle peculiarità ambientali e paesaggistiche connesse con il reticolo idraulico. L'integrazione normativa potrebbe inoltre toccare aspetti connessi al tema dell'adattamento climatico fornendo specifici indirizzi per conseguire la minimizzazione dei deflussi, l'incremento dei tempi di corrivazione, la mitigazione dei dissesti, l'incremento della resilienza dei sistemi naturali, l'applicazione dei sistemi di sicurezza locale e di autoprotezione;
- fornire indirizzi, previo aggiornamento ed implementazione dei quadri conoscitivi, per le aree predisposte al verificarsi di eventi intensi e concentrati (flash flood). Tale integrazione normativa presuppone la redazione di specifiche "mappe di pericolosità da flash flood". L'integrazione conoscitiva e normativa dovrebbe essere avviata anche per la gestione del rischio associato alle inondazioni marine delle zone costiere.

4) Il Piano di gestione suddivide il territorio in aree omogenee per le quali sono individuati gli obiettivi specifici e le misure. In via generale per quanto concerne il rapporto con la programmazione vigente a

scala nazionale si raccomanda che in tutte le aree omogenee del distretto siano inseriti gli interventi inseriti nell'applicativo Rendis per l'accesso al Piano Nazionale Difesa suolo. Per quanto concerne il rapporto con la programmazione Regionale si raccomanda che in tutte le aree omogenee del distretto siano inseriti gli interventi di tipo strategico finanziati Documento Annuale della Difesa del suolo previsto dall'art. 12 quinquies della L.R. 91/98, (DGRT 1194/2013, DGRT 556/2014, DGRT 809/2014 , DGRT 508/2015) sia quelli in fase programmatica per l'anno 2015, che vengono comunicati alle rispettive Autorità di bacino in fase di istruttoria da parte della Regione Toscana.

5) Si indicano di seguito una serie di misure che si ritiene debbano essere integrate per la UoM Distretto del Serchio:

Nome Misura	Descrizione della Misura	Tipo	Codice	Ambito	Priorità	Attuazione
LR 21/2012 "Disposizioni urgenti in materia di difesa dal rischio idraulico e tutela dei corsi d'acqua"	La legge ha introdotto divieti di realizzazione di tombamenti del corso d'acqua, divieti di nuove edificazioni e di manufatti di qualsiasi natura o trasformazioni morfologiche negli alvei, nelle golene, sugli argini e nelle aree comprendenti le due fasce di larghezza di dieci metri del corso d'acqua, nonché (art.1) Inoltre la legge introduce inoltre disposizioni sugli interventi nelle aree a pericolosità idraulica molto elevata specificando gli interventi che possono essere sempre realizzati, quelli che possono essere realizzati con contestuale messa in sicurezza rispetto alluvioni con tempo di ritorno 200 anni (art.2).	M2	M21	Intera Uom	Molto alta	COM
LR 65/2014 "Norme di governo del territorio"	La legge "Norme per il governo del territorio" interviene con la finalità di valorizzare il patrimonio territoriale e paesaggistico per uno sviluppo regionale sostenibile e durevole, di contrastare il consumo di suolo promuovendo il ruolo multifunzionale del territorio rurale. Prevede regole precauzionali chiare per la prevenzione e mitigazione dei rischi idrogeologici, nella pianificazione territoriale e urbanistica attraverso il regolamento D.P.G.R. 53/R/2011.	M2	M21	Intera Uom	Molto alta	COM
Individuazione del reticolo idrografico LR 79/2012- art 22 lettera e	La misura individua il reticolo idrografico (ai sensi del D.lgs 152/2006, all'articolo 54, comma 1, lettera q) ovvero "l'insieme degli elementi che costituiscono il sistema drenante alveato del bacino idrografico" ai fini delle disposizioni dettate dalle leggi regionali. I reticoli sono visualizzabili all'indirizzo web: www.regione.toscana/difesasuolo	M2	M24	Intera Uom	Molto alta	COM
Individuazione del reticolo di gestione LR 79/2012- art 22 lettera e	La misura individua il reticolo di gestione inteso come "il sottoinsieme del reticolo idrografico che necessita di manutenzione, sorveglianza e gestione per garantire il buon regime delle acque, prevenire e mitigare fenomeni alluvionali. I reticoli sono visualizzabili all'indirizzo web: www.regione.toscana/difesasuolo	M2	M24	Intera Uom	Molto alta	COM
Censimento delle opere idrauliche. LR 79/2012- art 22 lettera i	La misura prevede la realizzazione di una banca dati informatizzata e georeferenziata costituita dall'insieme di opere classificate in 2°- 3°- 4a categoria idraulica ai sensi del RD 523/1904 e opere di bonifica. Il censimento comprende anche l'insieme delle opere attualmente non classificate per le quali la Giunta ha dato mandato a tre Commissioni Tecniche, appositamente costituite, di effettuare un approfondimento. Il censimento è visualizzabile, all'indirizzo web: www.regione.toscana/difesasuolo	M2	M24	Intera Uom	Molto alta	COM
Direttive regionali per la redazione dei Piani delle attività di bonifica dei Consorzi di Bonifica L.R. 79/2012, art.22:	La misura prevede la definizione dei contenuti dei Piani delle Attività dei Consorzi di bonifica e la definizione degli standard per lo svolgimento delle attività manutenzione ordinaria e straordinaria su reticolo di gestione, su opere idrauliche (2°,3°,4°, 5° categoria)	M2	M24	Intera Uom	Molto alta	COM
Manutenzione ordinaria su reticolo di gestione, su opere idrauliche (2°,3°,4°, 5° categoria) e di bonifica. Le attività sono dettagliate nel Documento Annuale Difesa del Suolo e nel Piano delle attività di bonifica di cui alla LR 91/1998 e LR 79/2012	La misura prevede lo svolgimento di attività di manutenzione ordinaria intese come attività oggetto di programmazione, svolte in modo continuativo, finalizzate al mantenimento delle opere e del reticolo di gestione, nonché alla prevenzione del loro degrado. Tra queste sono da ricomprendersi le attività necessarie a mantenere in efficienza e funzionalità le opere e il reticolo di gestione, ivi comprese piste e rampe di servizio. La loro caratteristica principale è la continuità e la periodicità dell'azione nel tempo. In genere comprendono: il taglio controllato della vegetazione, la movimentazione dei sedimenti in alveo, la rimozione del materiale flottante e dei rifiuti, il mantenimento delle sezioni originarie di deflusso, la riparazione ed il rinnovamento o la sostituzione delle parti deteriorate delle opere idrauliche e di bonifica. Tali interventi, ripristinando la primitiva funzionalità, non alterano lo stato dei luoghi e la volumetria originaria dei manufatti e delle sezioni di deflusso. Negli interventi di riparazione, rinnovamento o di sostituzione sono compresi anche quegli interventi migliorativi, di scarso rilievo economico e complessità tecnica, che non incrementano il valore o le	M3				

	<p>prestazioni dell'opera, tra cui rientrano a titolo esemplificativo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il mantenimento delle arginature mediante tagli di vegetazione, ripresa degli scoscendimenti delle scarpate arginali, ricarica della sommità arginale, conservazione dei paramenti purché i medesimi assolvano a precise funzioni idrauliche nel contesto dell'opera; • il mantenimento delle paratie, scolmatori e parti mobili in genere, mediante ingrassaggio dei cinematismi, verniciatura della carpenteria metallica o in legno, verifica periodica del funzionamento, sostituzione parti ammalorate, stuccatura giunti, riprese di intonaco, ecc... dei manufatti edilizi; • il mantenimento dei sifoni (botti e chiaviche), canali e gore mediante espurgo e rimozione dei sedimenti; • il mantenimento delle apparecchiature elettriche, meccaniche, elettromeccaniche in base alle indicazioni fornite dal costruttore dell'apparecchio e contenute nel libretto d'uso e manutenzione; • il taglio di quella parte di vegetazione presente sulle sponde ed in alveo e rimozione di alberature pericolanti, che si ritiene costituiscono ostacolo al deflusso e che non offrano vantaggio ai fini della stabilità delle sponde, tenuto conto del contesto ambientale; • la ripresa di scoscendimenti spondali localizzati ; • la rimozione dei depositi alluvionali, ancorchè colonizzati da associazioni vegetali erbacee e/o arbustive, che riducono la sezione idraulica, ostacolando il deflusso, con ricollocazione in alveo del materiale nei tratti interessati da erosioni; • la risagomatura e la sistemazione del materiale litoide; • la conservazione e mantenimento di protezioni spondali; • lo svuotamento periodico delle briglie selettive; • la conservazione ed il mantenimento delle parti in elevazione delle briglie (savanella, muri d'ala, bacino di dissipazione, ecc...) e delle traverse senza modificarne posizione e caratteristiche originarie 				
<p>Manutenzione straordinaria su opere idrauliche (2°,3°,4°, 5° categoria) e di bonifica. Le attività sono dettagliate nel Documento Annuale Difesa del Suolo e nel Piano delle attività di bonifica di cui alla LR 91/1998 e LR 79/2012</p>	<p>Le manutenzioni straordinarie sono interventi non periodici e non programmabili, aventi caratteristica di non reiterazione e cessano al completamento dei lavori ritenuti necessari. Nello specifico comprendono tutte quelle attività di ricostruzione, sistemazione, riparazione, risanamento, consolidamento, modifica o sostituzione degli elementi di difesa, necessarie per il rinnovamento della totalità degli elementi o di parti danneggiate da un evento inatteso (non contemplato nell'ipotesi alla base della progettazione dell'opera) o eccezionale (di entità superiore a quello assunto alla base del calcolo prestazionale del progetto) Inoltre si intende come attività di manutenzione straordinaria l'intervento necessario ad adeguare l'opera ad una nuova ed ulteriore funzione, anche diversa da quella originaria, ma compatibile e funzionale ai compiti di difesa idraulica della stessa.</p> <p>A titolo esemplificativo rientrano nella manutenzione straordinaria:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la ricostruzione di corpi arginali o il miglioramento prestazionale degli esistenti mediante la realizzazione, ad esempio, di diaframmi impermeabili per contenere la linea di saturazione; • la ricostruzione di argini, difese spondali, radenti o sporgenti, per contrastare fenomeni di scoscendimento finalizzato a recuperare la stabilità di un intero tratto di opera; • l'introduzione nei manufatti esistenti di nuovi elementi al fine di conseguire un corretto funzionamento dell'opera; • il ripristino delle opere trasversali ammalorate (sottofondazioni, ammorsamenti, tagli di fondazione, ecc...), eventualmente modificandone le dimensioni per migliorare le caratteristiche originarie; • il ripristino e/o adeguamento funzionale degli impianti e delle reti irrigue. 	M3			

6) Le aree protette (parchi nazionali, riserve statali, parchi regionali, aree SIC-ZPS e ANPIL) e le aree a vincolo paesaggistico sono inserite, nella "Relazione metodologica" che accompagna le mappe di pericolosità e di rischio, come elementi da rappresentare senza specifica attribuzione della classe di danno. Si ricorda a tal proposito che la Guida ministeriale "INDIRIZZI OPERATIVI PER L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA 2007/60/CE RELATIVA ALLA VALUTAZIONE ED ALLA GESTIONE DEI RISCHI DA ALLUVIONI CON RIFERIMENTO ALLA PREDISPOSIZIONE DELLE MAPPE DELLA PERICOLOSITÀ E DEL RISCHIO DI ALLUVIONI (Decreto Legislativo n. 49/2010)" indica che per "i sistemi ambientali ad alto pregio naturalistico e per le aree protette e tutelate ai sensi della L. 394/91 e del DPR 357/97, il livello e l'intensità dell'interferenza del danno è strettamente correlato alle caratteristiche ecosistemiche e sito - specifiche. La classificazione del "Danno Potenziale" su questi sistemi, in quanto non specificatamente inquadrabile all'interno delle 4 classi di danno, dovrà essere definita dall'Ente preposto, sentita l'Autorità di

Gestione del Sito Natura 2000 e/o dell'Ente Parco, che potranno fornire indicazioni circa la tipologia ecosistemica e degli habitat presenti sia nella zona di piena, sia in quella di espansione delle piene, che nella zone di possibile alluvione ed esondazione, nonché indicare i contenuti delle misure di conservazione e/o dei Piani di Gestione già vigenti per le aree."

In conseguenza degli indirizzi dati a livello ministeriale si ritiene necessario, ai fini della classificazione del danno all'interno delle aree protette e delle aree a vincolo paesaggistico individuate nelle mappe di rischio del PGRA del Distretto del Serchio, avviare con gli enti territoriali competenti azioni di collaborazione e scambio informativo volte ad acquisire informazioni sito-specifiche, relative alla qualità ambientale e paesaggistica, necessarie alla classificazione del danno potenziale. Si auspica che tali attività possano essere concluse alla prima revisione del PGRA.

Si ritiene comunque necessario che fin da questo primo ciclo di pianificazione il PGRA chiarisca con maggior precisione tempi e responsabilità per la classificazione del danno in tutte le aree riportate nelle mappe del rischio e indichi come la definitiva classificazione del danno in queste aree, potrà o meno concorrere alla definizione del rischio sulla base del livello di pericolosità.


7) In relazione all'analisi del rapporto con altri pertinenti piani e programmi si segnala che le matrici si fermano all'analisi qualitativa delle coerenze mentre sarebbe stato necessario e funzionale alla valutazione evidenziare incoerenze/criticità per orientare il piano al fine di mitigare tali situazioni anche attraverso il ricorso a specifiche misure o indirizzi.

8) La proposta di piano è corredata da un allegato contenente una tabella riepilogativa delle misure e una breve scheda identificativa di ciascuna misura (Allegato D: Schede delle misure proposte); il rapporto ambientale è invece corredata da 11 schede di valutazione ambientale afferenti ciascuna ad una delimitata zona di intervento all'interno della quale si attuano molteplici misure. Si evidenzia che nell'allegato D viene associato il grado di impatto della misura elencata sugli obiettivi della Direttiva Acque 2000/60/CE (1: impatto da verificare/approfondire, 2: impatto significativo positivo, 3: impatto significativo negativo) mentre nelle schede di valutazione ambientale sono state svolte valutazioni specifiche solo in corrispondenza del grado 3 di impatto (misure 4 e 5) mentre non è stata svolta nessuna valutazione e non sono stati dati indirizzi specifici per le numerose misure a cui viene associato il grado 1 ossia per le quali sono necessarie ulteriori verifiche ed approfondimenti. Si ritiene necessario invece implementare le schede di valutazione fornendo motivazioni circa l'impossibilità di stabilire nel piano la direzione dell'impatto e conseguentemente fornire specifici indirizzi per la fase attuativa delle misure volti a prevenire l'instaurarsi di un effetto negativo sulla qualità dei corpi idrici nonché eventuali possibili interventi mitigativi applicabili nel contesto territoriale e ambientale di riferimento. Si ritiene infatti che le finalità della Direttiva 2000/60/CE debbano essere perseguite anche con strategie a carattere preventivo qualora nella presente fase di programmazione non possano essere puntualmente identificate caratteristiche ed intensità degli impatti.

9) Si ritiene opportuno condurre un approfondimento nelle schede di valutazione in relazione ad alcuni elementi beneficianti della mitigazione del rischio idraulico indotto: si ritiene infatti di particolare rilevanza, sia per gli effetti sulle componenti ambientali che sulla salute umana, evidenziare numero e tipologia di aziende in AIA e aziende a rischio di incidente rilevante che beneficerebbero della riduzione di pericolosità (e quindi di rischio) a seguito dell'attuazione delle misure programmate dal PGRA. In conseguenza si chiede di integrare la valutazione ambientale, eventualmente attraverso l'inserimento di uno specifico paragrafo all'interno della dichiarazione di sintesi, con una analisi di maggior dettaglio, in parte derivata dalla lettura delle mappe, contenente numero e la tipologia delle aziende in AIA e aziende a RIR che attualmente si trovano in condizioni di rischio elevato, quelle che beneficerebbero della mitigazione del rischio a seguito dell'attuazione del PGRA e le situazioni di criticità residue. Per gli impianti ricadenti in questa ultima casistica, sulla base anche delle informazioni contenute nei Rapporti di Sicurezza, si chiede di fornire una valutazione qualitativa circa gli effetti indotti da una possibile inondazione.

10) La scheda di valutazione n.10 "Bacino del Lago di Massaciuccoli" descrive, in collegamento con la misura 22 del PGRA (interventi di adeguamento geometrico e di rinforzo strutturale degli argini del lago), 5 strategie alternative di azione volte ad affrontare anche il problema della subsidenza nelle aree di bonifica. La scelta tra le alternative è demandata ad una fase successiva in quanto presuppone alcune approfondimenti conoscitivi e il coordinamento tra gli Enti coinvolti: si condivide quindi quanto indicato nella scheda di valutazione circa la necessità che il PGRA contenga una specifica misura volta ad attivare un Tavolo Tecnico tra gli Enti competenti e indichi i tempi per la conclusione dei lavori di studio e per la scelta definitiva da recepire nel PGRA. L'attuazione della misura 22 dovrà quindi essere subordinata alla scelta definitiva in quanto, in alcune delle alternative indicate, l'attuale sistema arginale perderà/cambierà le sue funzioni.

7



Nel merito delle alternative, e considerando esclusivamente gli aspetti ambientali di competenza della VAS, si ritiene che l'alternativa 3 "Abbandono della bonifica meccanica e restituzione al lago del territorio" sia quella che maggiormente coniuga effetti positivi sulla riduzione del rischio idraulico, sul contrasto al progressivo abbassamento del terreno e sulla qualità ambientale (miglioramento qualità delle acque, ripristino connessioni ecologiche, rinaturalizzazione di ampie porzioni di territorio). Gli aspetti socio-economici dovranno comunque entrare nella valutazione delle alternative; la soluzione numero 3 infatti, sebbene comporti la conclusione degli oneri di protezione e gestione idraulica, comporta sia il cambio di destinazione d'uso di alcune aree con conseguenti necessarie forme di indennizzo alle proprietà, che la necessità di individuare, per le aree più vulnerabili alla subsidenza della bonifica ma escluse dalla rinaturalizzazione, pratiche agricole compatibili come ad esempio quelle collegate ai regimi di allagamento controllati (risicoltura).

11) Il Rapporto Ambientale, al par. 2.1, riporta per esteso i contenuti riguardanti gli obiettivi generali definiti a scala di distretto dei PGRA previsti dalla Dir. 2007/60/CE e recepiti dal D.Lgs 49/2010, ma non specifica quali siano gli obiettivi ambientali perseguiti dal presente PGRA e le relative azioni messe in campo per la loro attuazione, così come richiesto alla lett. a) dell'allegato 2 della LR 10/2010 nonché dal co. 4 lett. c) del D.Lgs. 49/2010 (così come previsti dalla parte terza, titolo II del L.Lgs. 152/2006). Si chiede pertanto di far emergere in maniera chiara quali siano gli obiettivi ambientali e quali specifici individuati per macroaree e sottobacini in grado di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di promuovere lo sviluppo sostenibile.

12) Si ribadisce l'importanza di definire schede in cui dettagliare le modalità di costruzione dell'indicatore e si ricorda che nel RA dovranno essere chiaramente indicate le responsabilità, i ruoli e le risorse necessarie all'attuazione del monitoraggio.

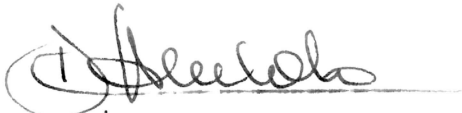
13) Segnalazioni:

- presenza a Migliarino-Vecchiano della Spedi srl; l'impianto di trattamento rifiuti è già esistente da tempo ma è rientrata in AIA a seguito dell'introduzione della normativa IED con il D.Lgs.46/2014;
- il D.Lgs. 59/2005 più volte citato nei documenti è stato abrogato dalla lettera a) del comma 1 dell'art.4 del D.Lgs. 29 giugno 2010 n.128 e in merito alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento la normativa in vigore è il D.Lgs. 152/2006;
- le planimetrie fornite in formato pdf, pur permettendo uno zoom molto spinto, non possiedono la definizione sufficiente da consentire un'agevole riconoscimento dei toponimi presenti, le legende potrebbero inoltre riportare anche una breve descrizione dei livelli di rischio (R1-R4) agevolando la lettura e la comprensione.

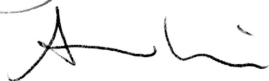
Carla Chiodini



Carmela D'Aiutolo



Alessandra Veroni





COMUNE DI VECCHIANO

Provincia di Pisa

Prot. n. 0014374/2015
Vecchiano, 18/09/2015

OGGETTO: Consultazione per la procedura di VAS del “Progetto di Piano di gestione del rischio di alluvioni del Distretto Idrografico del Fiume Serchio – Contributo del Comune di Vecchiano”

Spett.le:

AUTORITA' DI BACINO FIUME SERCHIO

Via Vittorio Veneto 1

55100 LUCCA

pec: bacinoserchio@postacert.toscana.it

In riferimento alla consultazione in oggetto, si partecipa al procedimento di formazione del Piano, di cui si apprezza il lavoro svolto fra quadro conoscitivo e proposte. Nel merito, si ritiene di formulare le seguenti osservazioni:

1) per quanto concerne la Relazione di Piano (Documento A), in ordine ai punti sviluppati al paragrafo 4.1.2 riguardante l'area della bonifica del Massaciuccoli, si condivide la scelta di escludere l'alternativa zero (nuovi investimenti sugli impianti di bonifica meccanica); si condivide e si apprezza l'aver posto al centro l'alternativa n. 3 (riallagamenti definitivi di aree mediante abbandono della bonifica meccanica), accompagnata da processi controllati, individuati dalle alternative n.1 (riallagamenti temporanei da falda) e n. 2 (riallagamenti temporanei da eventi meteo e da scelte gestionali contingenti). A fianco di tali indicazioni si ritiene tuttavia che, per valorizzare al massimo questo strumento di piano, non dovrebbe neppure escludersi una riflessione approfondita all'indirizzo delle opzioni indicate all'interno dell'alternativa n. 4, concernente la possibilità affinché aree di bonifica possano essere impiegate come casse di laminazione in derivazione per il sistema delle acque alte, come anche – eventualmente - per il medesimo fiume Serchio. Riguardo quest'ultimo, si ritiene opportuno dedicare studi a favore di soluzioni, anche combinate dal concorso di più misure, di scolmatura verso il lago o verso il mare, non escludendo a tal fine opportunità che potrebbero derivare, per esempio, dalla Tenuta di Migliarino (sia come invaso aggiuntivo a quello che può

essere offerto dalla bonifica del Massaciuccoli, che come transito verso il mare), o dall'alveo del Fiume Morto Vecchio, come possibile derivazione.

2) Un ulteriore tema, in verità accennato a pag. 92 della Relazione, che si ritiene possa essere importante sviluppare in un documento di pianificazione in materia di gestione del rischio di alluvioni, riguarda la questione ben nota della rilocalizzazione delle attività e delle abitazioni che insistono nelle golene del Serchio. Se, come viene ricordato, nel tratto lucchese è in essere un protocollo d'intesa finalizzato alla delocalizzazione delle attività di prelievo di inerti, preme qui ricordare che nel tratto pisano insistono – fra i Comuni di Vecchiano e San Giuliano Terme – trentasette abitazioni, la cui presenza fa sì che persistano elevati livelli di rischio per coloro che vi dimorano e potenzialità inesprese, dal punto di vista geometrico, in termini di portata delle aree golenali. L'evoluzione degli eventi climatici, che sempre più spesso si manifestano con violenza sui territori consente oggi, più che in passato, di avanzare soluzioni risolutive di riduzione del rischio idraulico anche con misure di delocalizzazione e rinaturalizzazione di aree improvvidamente edificate, ritenendo perciò appropriato farne un punto di programma in questo Piano.

3) Infine, facendo riferimento alla Relazione di Piano (Documento B), concernente le procedure e il monitoraggio in fase di gestione degli eventi di rischio idraulico, si pone l'attenzione all'esigenza, in qualità di organo comunale di protezione civile, di sviluppare uno studio sistematico e puntuale circa le correlazioni fra misure di portata liquida del Serchio (fase di piena), qualità delle arginature (tenendo conto anche dei recenti interventi di rinforzo strutturale e di rialzamento nel tratto pisano) e livelli di rischio, cui associare azioni di attenzione e salvaguardia della popolazione e del territorio, che possa servire come supporto scientifico alle scelte operative, ancor più di quanto oggi è comunque reso disponibile dagli organi di sorveglianza del rischio idraulico (Autorità di Bacino, Centro Funzionale Regionale).

Distinti saluti.

Il Sindaco
Giancarlo Lunardi



Pec Direzione

Da: Autorita Bacino fiume Serchio <bacinoserchio@postacert.toscana.it>
Inviato: venerdì 2 ottobre 2015 13:29
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Oggetto: VAS PDG RISCHIO ALLUVIONI. INOLTRO CONTRIBUTI PERVENUTI
Allegati: Segnatura.pdf; Segnatura.xml; 6607_lettera_per_inoltro_contributi_02_10_2015.pdf.p7m; 6608_MATERIALE_PER_COMMISSIONE.zip

Invio protocollo n.0003096 del 02/10/2015